

## SOS TICINO

### Soccorso operaio svizzero



“È un microcosmo estremamente vario, con persone differenti per provenienza, cultura, percorso personale, tanto che non è facile proporre ragionamenti e ricette generali”: è un’esperienza di continua scoperta, mossa anche da una spiccata curiosità, quella che racconta **Valeria Canova**, una dei tre operatori/trici sociali che gestiscono il Servizio richiedenti l’asilo di SOS Ticino a Lugano, frequentato nel 2012 da quasi 500 utenti.

L’Ufficio della città sul Ceresio – uno dei quattro attivi sul territorio cantonale – è il punto di riferimento sul territorio per le persone in possesso di permessi di soggiorno delle categorie N e F. “Gli incontri con ogni utente si svolgono di norma a cadenza settimanale”, ci spiega la nostra interlocutrice: oltre allo spillatico per le spese personali, i richiedenti alloggiati in pensioni o alberghi ricevono consulenza per le necessità sanitarie, informazioni di prima accoglienza sul contesto locale e aiuto per il disbrigo di questioni amministrative. Un altro genere di sostegno è poi offerto alle persone che, dopo un periodo di permanenza transitoria nel Centro di accoglienza della Croce Rossa a Paradiso, possono trasferirsi in un appartamento. “In questo caso ci occupiamo della ricerca di un alloggio e di tutte le questioni pratiche legate al trasloco, così come dell’intermediazione con servizi e istituzioni”, precisa Valeria Canova, “fino al coinvolgimento degli utenti nei programmi occupazionali organizzati da numerosi Comuni e all’inserimento dei bambini nelle scuole del settore obbligatorio”.

Proprio alle famiglie con prole sono legati i ricordi più intensi dei primi 18 mesi vissuti “al fronte” dalla nostra interlocutrice: “Mantenere un certo distacco emotivo è facile quando di fronte c’è un uomo giovane e sano, che possiede gli strumenti per reagire alla difficile situazione nella quale si trova. I nuclei famigliari, invece sono spesso portatori di un’ulteriore fragilità”. Un caso emblematico riguarda proprio una famiglia di origine curda, alla quale nelle scorse settimane è stata notificata la decisione negativa delle autorità federali e che quindi dovrà lasciare il nostro Paese. “Dopo aver seguito l’inserimento dei tre figli nelle classi scolastiche di un piccolo comune e aver assistito anche alla nascita di una bambina, la notizia dell’espulsione ci ha molto colpiti, e ha generato un’inattesa dimostrazione di solidarietà”, ricorda Valeria Canova. “Infatti il paese si è mobilitato per i nuovi arrivati, cercando in diversi modi di offrire un sostegno concreto e di ritardare la loro partenza, almeno fino alla fine dell’anno scolastico. Mi sembra una dimostrazione del fatto che, aprendosi all’incontro, è possibile superare i luoghi comuni e vincere la paura della diversità”.

estratto da “Confronti”, 10 aprile 2013, testo di Riccardo Corio, 8-9.